

Proclo, *Commento al Timeo*

III Parte – Il Tempo e gli Astri – I sezione



– Ottavo Dono del Dio al Cosmo: il Tempo e gli Astri

Ὡς δὲ κινηθὲν αὐτὸ καὶ ζῶν ἐνόησεν τῶν αἰδίων θεῶν γεγονὸς ἄγαλμα ὁ γεννήσας πατήρ, ἠγάσθη τε καὶ εὐφρανθεὶς ἔτι δὴ μᾶλλον ὅμοιον πρὸς τὸ παράδειγμα ἐπενόησεν ἀπεργάσασθαι. καθάπερ οὖν αὐτὸ τυγχάνει ζῶν αἰδίων ὄν, καὶ τότε τὸ πᾶν οὕτως εἰς δύναμιν ἐπεχείρησε τοιοῦτον ἀποτελεῖν. “Non appena il Padre che lo aveva generato osservò muoversi e vivere questo Mondo che era stato fatto ad immagine degli eterni Dei, si rallegrò e pieno di gioia pensò di renderlo ancora più simile al Modello. Come dunque esso è un essere vivente eterno, così, per quanto era possibile, cercò di rendere tale anche questo Tutto.”

A. Spiegazione generale: è tutto in una volta, nel medesimo istante, che il Demiurgo, unico creatore di tutte le cose, sia genera i suoi prodotti sia li volge verso se stesso e li perfeziona e li rende simili

ai loro Modelli, sia che le Potenze, generative, che richiamano indietro, che perfezionano, che assimilano a sé, siano solo un'unica e medesima Potenza, come hanno pensato alcuni fra gli Antichi, sia che esse siano differenti, come è parso ad altri. Di fatto, non è grande la distanza, per così dire, che separa e oppone questi sapienti, né coloro che, unificando, si ostinano a volere che il loro 'uno' non mostri alcuna traccia di molteplicità, né coloro che, dividendo, non si azzardano a dire che le Potenze costituiscano una somma di unità non mutualmente legate e mutualmente indipendenti, ma ammettono e dichiarano apertamente che esse sono comprese nella Monade che è loro propria, e così, come risultato, gli uni dicono che queste Potenze sono una Monade tetradica, gli altri invece chiamano (queste Potenze) Tetrade unificata, o, se vuoi, resa monadica (τετράδα ... μοναδιζομένη). E' precisamente ciò che manifesta da tempo (nel presente dialogo) il Demiurgo, il quale, benché sia unico, stabilisce nei Demiurghi giovani venuti dopo di Lui, interamente, sia la Potenza assimilatrice quando li invita ad imitare la sua propria Potenza nella loro attività demiurgica, sia la Potenza generativa quando li spinge a produrre e a creare dei viventi, sia la Potenza che richiama indietro quando ordina loro di richiamare e ricevere di nuovo negli elementi, presi ciascuno nella loro totalità, le porzioni che sono state loro assegnate, una volta che siano periti i composti sorti da queste porzioni, e su tutto ciò domina la Potenza guardiana (φρουρητική), anche solo per il fatto che Egli crea direttamente i Cosmocratori come 'Guardiani dei numeri del Tempo' e la Terra come 'Guardiana del giorno e della notte'. Il Demiurgo, dunque, come stavamo dicendo all'inizio, ha fatto coincidere per tutte le cose, dall'istante in cui esse vengono in essere, sia la loro esistenza in Lui stesso sia la loro assimilazione ai Modelli, il loro perfezionamento ed il loro ritorno verso di Lui e, lungi dall'essere l'ordine delle cose turbato per il fatto che esse appaiono tutte, per così dire, in un colpo solo, al contrario (l'ordine) è conservato e mantenuto, nella misura in cui né gli esseri inferiori sono privati della protezione da parte degli Esseri superiori né gli Esseri più perfetti sono privati del dominio che appartiene Loro sugli esseri meno perfetti: infatti, né gli uni né gli altri hanno avuto una qualche precedenza temporale, nel senso che né gli inferiori permangono privi della Provvidenza né i superiori permangono inattivi e sterili, come sarebbero invece stati se fossero mancati gli esseri che devono essere oggetto della loro attività provvidenziale. Quanto a noi, incapaci come siamo sia di concepire, e a maggior ragione, di spiegare l'azione benefattrice che il Padre del Cosmo esercita eternamente sul Tutto, accontentiamoci di contemplarlo e di mostrare che sia genera, sia perfeziona, sia assimila i prodotti ai loro Modelli. Ora, tale era l'idea, anche ben prima di noi, del Filosofo, ed è questa idea che ora il suo discorso si appresta a produrre anche in noi. Infatti, così dice, secondo quanto ci è stato tramandato fin qui, il Tutto ha partecipato al movimento e alla vita – perché vi è un'Anima ad esso strettamente legata, un'Anima che, conservando in se stessa le sue proprie conoscenze, in base a cui conosce sia gli Intelligibili sia gli enti encosmici, non solo ella stessa possiede in sovrabbondanza il movimento e la vita, ma ne rende

anche partecipe tutta la massa corporea – e, per questa stessa ragione, la Demiurgia è stata resa, di per se stessa, un'immagine degli Dei Intelligibili e, essendo il Demiurgo stato colto da ammirazione e gioia, l'ha condotta ad una somiglianza ancora più grande e più perfetta con gli Intelligibili, rendendola praticamente eterna. Infatti, anche se è vero senza alcun dubbio che, in modo primario e principale, è l'Intelligibile ad essere eterno, in un senso secondario è eterno anche ciò che ha coestensione con la marcia e lo sviluppo del Tempo: “sempre” si dice con due riferimenti, sia all'Eterno sia a ciò che appartiene al Tempo. Perché dunque, come coronamento, si può dire, di tutto il resto, il discorso fa partecipare il Cosmo intero all'Eternità, con un'aggiunta che, più di quelle precedenti, fa di ciò l'ottavo dono del Demiurgo? Perché questo dono è il più grande e il più perfetto, e conduce la copia alla più grande somiglianza con il Modello. Ora, per il fatto che, nel discorso, si cerca di disporre in ordine una genesi del Tutto, si deve necessariamente passare dal meno perfetto al più perfetto. Così deve andare in effetti, perché si tratta precisamente di una genesi, e vi è come una mutua opposizione fra le cose che esistono di per se stesse e quelle che vengono in essere come 'accidenti' di altri esseri poiché se, nelle cose che permangono in se stesse e non sono in alcun modo accidenti di altri esseri, bisogna necessariamente dire che per prime vengono le Realtà più auguste, secondo le quali, a causa delle quali, e grazie alle quali tutto il resto può venire in essere, e che, al contrario, nelle cose partecipate, è il meno perfetto che precede e diviene come un fondamento per le realtà più perfette ed abituate ad aggiungersi in seguito come addizione successiva.

Tale dunque è lo scopo generale, nel complesso, del presente testo. Bisogna poi dire per quali ragioni il Demiurgo universale ha fatto esistere il Tempo congiuntamente all'Anima e al Cielo, e di quale genere sia questo Tempo e di quali grandi beni ed in che numero sia la causa, questo soprattutto perché, anche fra gli amanti di Platone, si è supposto che il Tempo sia una qualche nozione oscura e che si tratti solamente di ciò che è suscettibile di essere numerato attraverso i movimenti, senza aver riflettuto sul fatto che, dal momento che i doni accordati al Cosmo da parte del Padre arrivano al numero complessivo di 10, ciascuno di quelli che viene dopo gli altri è sempre più grande di quelli che precedono. Se dunque il Demiurgo ha già donato al Cosmo un'Anima e lo ha già reso “Dio Felice”, e se è dopo tutto ciò che ha aggiunto il Tempo al Tutto, è chiaro, presumo, che il Tempo, ed il fatto di condurre una determinata vita attraverso periodi di tempo, deve essere senz'altro una cosa superiore all'Anima ed alla vita felice che comporta il possesso di un'Anima. Quindi, il Tempo non è affatto ciò che la maggior parte pensa che sia, al contrario, deve avere un'essenza più divina rispetto alle Anime e ai beni che sorgono dalle anime. Vedremo ancora in seguito questo punto con considerazioni più estese.

B. Spiegazione dei dettagli: ora, se seguiamo alla lettera il testo, diremo che il Demiurgo vede sia la vita sia il movimento sia l'ordine del Tutto sia la produzione di forme nel Tutto non guardando al Cosmo stesso – perché il Cosmo non è assolutamente, preso nel complesso, suscettibile di essere conosciuto con l'intelletto, è piuttosto, in virtù della sua massa corporea, percepibile con l'opinione, “mediante opinione congiunta a sensazione non razionale” (cf. 28 A2), ed il Demiurgo non è affatto trascinato fuori da sé dalle sue intellezioni, al contrario, è completamente volto verso se medesimo – ma perché, dal momento che vede se stesso ed ha in se stesso la Causa generativa e provvidenziale di tutte le cose, per il solo fatto di vedere se stesso, percepisce sia l'essenza dei prodotti sia il loro giungere a compimento. Se d'altra parte Platone dice che il Cosmo è stato creato come 'un'immagine degli Dei eterni', non vuol dire che esso sia un'immagine degli Dei Encosmici – poiché Platone non parla solamente della massa corporea dell'Universo, ma anche del Vivente dotato di Anima e di Intelletto, che in modo preciso contiene in sé gli Dei Encosmici – bensì che è un'immagine degli Dei Intelligibili. Infatti, a partire da Essi è colmato di natura divina, e le apparizioni degli Dei Encosmici che si producono in esso sono come flussi e raggi degli Dei Intelligibili, e queste emanazioni, il Cosmo le riceve non solo nella sua parte celeste, ma in tutto se stesso. Di fatto, anche nell'aria, nella terra, nel mare, vi è la presenza degli Dei terrestri, acquatici e aerei. E' dunque con tutto se stesso che il Cosmo è colmato di natura divina, ed ecco perché è con tutto se stesso che è precisamente un'immagine degli Dei Intelligibili, non perché riceve direttamente gli Dei Intelligibili stessi – perché le statue divine (τὰ ἀγάλματα ... ed il Demiurgo è τελεστής ἀγαλματοποιός) allo stesso modo non ricevono le essenze degli Dei che trascendono il Cosmo – ma esso riceve delle illuminazioni/raggi che provengono da lassù, poiché è posto in ordine grazie alle classi divine inferiori (a quelle Hypercosmiche), nate esse stesse dagli Dei Intelligibili, classi con cui è in proporzione diretta. Che con “Dei eterni” Platone intenda gli Dei Intelligibili, e non gli Dei che sono nel Cosmo, lo ha reso evidente anche aggiungendo “come dunque esso è un essere vivente eterno”, volendo con ciò indicare, evidentemente, il Vivente Intelligibile. Chi sono dunque gli Dei Intelligibili? Possiamo arrivare a comprenderlo, procedendo per disgiunzione (metodo dialettico che arriva anche al Primitivo Principio Causale, naturalmente passando per tutto l'ordinamento noetico degli Dei). Bisogna in effetti ammettere che Essi o sono anteriori al Vivente-in-sé, o che si trovano nel Vivente-in-sé ossia come Monadi delle quattro Forme/Idee che sono lassù, oppure che sono posteriori al Vivente-in-sé. Porli anteriormente al Vivente-in-sé è assurdo (questo ci fa comprendere che non stiamo parlando direttamente dell'ordinamento noetico, di cui fa parte anche il Vivente-in-sé, bensì dell'ordinamento noetico-e-noerico, che è immediatamente successivo al Vivente-in-sé > Phanes – Notti): in tal caso, Essi ricomprenderebbero in sé l'Eternità, ma Platone non dice che il Tutto ha somiglianza con l'Eternità. Porli nel Vivente-in-sé è impossibile: infatti se, come si è detto (cf. 30 C4), il Tutto non è copia “per

nessuna delle realtà abbracciate a titolo di parti dal Vivente completo”, queste realtà non potrebbero mai essere gli Dei Intelligibili ed eterni; infatti, le Forme abbracciate a titolo di parti dal Vivente completo non sono divinità. Rimane dunque che gli Dei eterni siano posteriori al Vivente completo, essendo solamente gli intermediari fra il Modello Intelligibile ed il Demiurgo. Il Tutto, di fatto, assomiglia a tutti Loro, nella misura in cui ciascuno di Essi contiene anche la Causa Formale della totalità del Cosmo. Essendo dunque tutto ciò un fatto dimostrato, è invano che certi hanno supposto che qui siano chiamate “eterni Dei” le Forme contenute nel Vivente-in-sé, quelle Forme cui, precisamente, Platone nega che il Tutto assomigli (cf. 30 C4). Come aspettarsi, infatti, che Platone chiami il Tutto un'immagine di queste Forme, dal momento che, in base all'ordine stesso del dialogo, non sono ancora state loro assimilate le parti che costituiscono il Tutto? E' più avanti infatti (cf. 39 E) che si parlerà di ciò, quando Platone porterà in scena anche i costituenti parziali del Tutto. Così, non si può affatto dire che l'Universo sia già stato creato ad immagine di queste Forme, al massimo si può dire che lo sarà. Sia come sia, il Cosmo è un'immagine degli Dei Intelligibili, se lo si considera con la sua Anima, il suo Intelletto, tutto il Divino che ha preso dimora in esso, un'Immagine dotata di movimento, dotata di vita, colma di natura divina, che dà oracoli a tutti coloro che dimorano in esso, colmo della Forza che conserva tutte le cose, e dal momento che questa Immagine è colmata tutta in una volta di tutti i beni ad opera del Padre, essa è in particolare più largamente provvista di movimento da parte della Natura, di movimento e di vita da parte dell'Anima, di intellesione, vita e presenza di Dei Encosmici da parte dell'Intelletto, ed infine, ad opera degli stessi Dei Encosmici è resa immagine quanto più perfetta possibile degli Dei Intelligibili. E di nuovo, si vede chiaramente attraverso ciò come Platone abbia posto il Demiurgo fra i più alti Iniziatori (*κατὰ τοὺς ἄκρους τῶν τελεστών ... statuas animatas sensu et spiritu plenas ... futurorum praescias eaque sorte, vate, somniis, multisque aliis rebus praedicientes, imbecillitates hominibus facientes easque curantes, tristitiam laetitiamque pro meritis*. Asclepio 326.11) poiché lo mostra come creatore di statue, come prima lo mostrava creatore dei nomi divini e rivelatore dei caratteri divini, grazie ai quali Egli ha creato l'Anima (ad esempio, la lettera X in relazione all'Anima Cosmica, oppure la Θ come simbolo del Cosmo stesso e dell'Agathos Daimon - “caratteri magici”). Poiché è proprio così che fanno i veri iniziatori e telesti, che per mezzo di “caratteri” e nomi, consacrano le statue e le rendono dotate di vita e di movimento. E' dunque a buon diritto che il Padre del Tutto si meraviglia di fronte alla sua opera e gioisce per essa, dal che ne deriva che la rende sempre più simile al Modello. Ora, Egli prova ammirazione e meraviglia non per l'opera che ha fatto la sua apparizione e che è stata da Lui resa così bella, bensì per il suo proprio potere che, da un ente che si muove in modo disordinato ed irregolare, ha creato il Cosmo così ben ordinato, provvisto di Anima, di Intelletto, e di natura divina. Anche se il Demiurgo conosce il Mondo e conosce se stesso, tuttavia è ammirato dal suo proprio potere demiurgico che rende il prodotto

creato piacevole alla vista e vera immagine degli Dei Eterni: infatti, la parola stessa 'oggetto di meraviglia' (ἄγαλμα – statua) deriva in qualche modo dal fatto che il Dio "si meraviglia" (ἀγάλλεσθαι) al vederlo. D'altra parte, se il Demiurgo si meraviglia, ciò per cui si rallegra non è l'oggetto di per sé posto come all'esterno – come in effetti, essendo un Intelletto, può guardare all'esterno? - ma il fatto che si compia appieno la sua Volontà di forma simile al Bene e che il suo Potere che compie il Bene proceda innanzi per donare e trasmettere agli altri enti una partecipazione sovrabbondante ai Beni più perfetti. Questo, Platone lo ha sufficientemente indicato, quando ha detto “si rallegrò e pieno di gioia pensò di renderlo ancora più simile al modello”. Gioisce dunque, dapprima, secondo l'intellezione interiore che Egli ha di se stesso, della sua propria facoltà di intendimento che, con un semplice colpo d'occhio che nulla può ostacolare e che vede tutte le cose insieme in unità, abbraccia tutto l'oggetto di intellesione, e diffonde le sue attività benefattrici grazie alla stabilità ed alla perfetta unità che presenta in relazione all'oggetto. Inoltre, se ne rallegra, in secondo luogo, se è lecito parlare così, per il fatto che il ricettacolo sia così ben disposto ad accogliere l'affluenza dei beni che si diffondono fuori da Lui. E si veda in che modo Platone assegni tre cause alla partecipazione dei beni che emanano dal Padre fino a questo Cosmo visibile. Una, la primissima, è la virtù sorta dall'Agente Demiurgico: infatti, è il Demiurgo stesso che al presente crea il Tempo, colmo di desiderio com'è, a causa della della sua generosità e della sua potenza generativa sovrabbondante, di colmare tutte le cose dei beni primari, mediani ed ultimi. La seconda, è quella che risulta dalla buona disposizione del futuro ricettacolo: quando, in effetti, il partecipante è ben disposto a ricevere i beni, è allora che si rallegra Colui che li dona. La terza è quella che risulta dalla proporzione e dalla concordanza ed armoniosa unione fra i due termini: poiché, se è vero che gli Dei offrono a tutti, sempre, i beni che corrispondono alla nostra essenza, noi, non sempre, siamo pronti a riceverli, perché non abbiamo la giusta disposizione per questo né siamo, in certa misura, ben proporzionati alla potenza dei Donatori. E se noi vogliamo che la Divinità si ralleghi per noi, dal momento che è incline per natura a provare gioia e soddisfazione anche a causa nostra, e anche se permane sempre nella stessa identica condizione, siamo noi a doverci rendere adatti a ricevere i beni che la Divinità ci offre, affinché non rimanga senza frutto l'attività donatrice del Dio nei nostri confronti, anche se questa sua attività non può essere naturalmente arrestata né impedita, quale che sia la situazione. Però, questo è un altro genere di ragionamento, che ci riserviamo di approfondire in seguito.

Per il momento, osserviamo in che modo il Tutto diviene più simile al Modello, a causa della creazione del Tempo. Essendo il Modello, in primo luogo, eterno, il Sensibile sarebbe stato meno simile all'Intelligibile se, in aggiunta a ciò che già possiede, non avesse acquisito anche l'Eternità di secondo grado, ciò è chiaro da quanto si è detto finora. Che, inoltre, ciò che possiede il suo proprio divenire nel mutamento, non solo non sia eterno senza una durata temporale, ma senza questa non

possa nemmeno permanere per un solo istante, ciò non è difficile da vedere. Di modo che, da un lato, se l'oggetto deve divenire più simile all'Intelligibile, ha bisogno di un certo genere di eternità e, d'altra parte, se, essendo eterno, non possiede l'eternità tutta in una volta presente in sé come nel caso dell'Intelligibile, ma ha bisogno della totalità del Tempo. Però, non vi è solo questo. Se si esamina la natura del Tempo, si vedrà più chiaramente che il Tempo non solo aiuta sia il Cosmo intero sia le grandi divisioni del Tutto a divenire eterne, ma inoltre dà assistenza sia a ciascuna di queste divisioni sia al Tutto nel suo complesso, affinché raggiunga la perfezione e la felicità. Man mano che procederemo nella spiegazione, cercheremo di mostrare questo fatto, anche indagando gli elementi costitutivi del tema per quanto riguarda il Tempo.

ἡ μὲν οὖν τοῦ ζώου φύσις ἐτύγγανεν οὕσα αἰώνιος, καὶ τοῦτο μὲν δὴ τῷ γεννητῷ παντελῶς προσάπτειν οὐκ ἦν δυνατόν· εἰκὸν δ' ἐπενόει κινητὸν τινα αἰῶνος ποιῆσαι, καὶ διακοσμῶν ἅμα οὐρανὸν ποιεῖ μένοντος αἰῶνος ἐν ἐνὶ κατ' ἀριθμὸν ἰοῦσαν αἰώνιον εἰκόνα, τοῦτον δὲ δὴ χρόνον ὠνομάκαμεν. “Come dunque esso è un essere vivente eterno, così, per quanto gli era possibile, cercò di rendere tale anche questo tutto. Dunque la natura di quell'essere è eterna, e questo non era possibile applicarlo completamente a questo mondo generato: pensò allora di realizzare un'immagine mobile dell'eternità, e, ordinando il cielo, fa dell'eternità che rimane nell'unità un'immagine eterna che procede secondo il numero, e che noi abbiamo chiamato tempo.”

A. Spiegazione generale

I. Introduzione: che il Vivente-in-sé rappresenti la somma totale dei Viventi Intelligibili e che si conservi sempre identico ed uniforme (cf. 29 A1) fa parte del novero di quelle verità che sono state spesso esaminate, sulle quali si è spesso insistito, e che non sono mai state messe in discussione presso i Filosofi che affermano di appartenere alla scuola di Platone. Invece, che cosa sia l'Eternità, che cosa il Tempo che, secondo il movimento, imita l'Eternità, ecco ciò che è estremamente difficile sia da concepire sia da spiegare con piena maestria. Bisogna comunque dire a tal proposito e riguardo ad essi, ciò che pare più accettabile fra le opinioni degli Antichi, e tutto ciò che noi stessi possiamo aggiungere, che possa contribuire ad un'esposizione chiara e distinta della materia che si propone ora al nostro esame.

Quanto al Tempo, la maggior parte degli uomini ne ha nozione e coscienza, dal momento che hanno presente il movimento sia degli Esseri sub-lunari sia degli Esseri celesti, e ritengono dunque che il Tempo sia “qualcosa che ha a che vedere con il movimento”, in quanto numero del movimento, o la

sua estensione, o qualche qualità simile. Invece, per quanto riguarda l'Eternità, solo gli abili sono arrivati al punto di prestarvi attenzione, allorché, avendo considerato, non puramente e semplicemente un movimento, bensì il movimento che nel Cosmo si compie in maniera sempiterna, in modo regolare e per mezzo di periodi fissi, sempre identici, hanno dunque, a partire da ciò, riflettuto sul fatto che questa proprietà del “sempre identico” proviene agli enti mobili da qualche altra causa, non da loro stessi. Questa altra causa, dunque, sarà o immobile o mossa, e, se mossa, o si muove in un determinato momento oppure non momentaneamente bensì sempre. Se essa si muove in un determinato momento, come potrebbe essere causa del “sempre identico”? Se essa si muove sempre, di nuovo, a causa anche del movimento di questa causa, il “sempre” dovrebbe venire da qualcosa d'altro, e così si andrebbe avanti all'infinito, oppure sarà un principio immobile ad essere la causa, per gli oggetti sempre mossi, del loro movimento sempiterno, e l'attività di questo principio, dal momento che è immobile, non sarà più in base al Tempo, bensì eterna. Infatti, il carattere proprio degli esseri in base al Tempo è il divenire sempre, il carattere proprio degli esseri eterni è l'essere sempre. Di fatto, il sentimento comune (κοινή ἔννοια) degli esseri umani ritiene che *aiôn* si dice dal *aíei einai* (essere sempre), nello stesso modo in cui *chronos* si dice da χορεία, la danza circolare, che è appunto un movimento e che ha il suo essere essenziale nel divenire. Tali sono le visioni, a mio avviso, grazie alle quali sia i plebei che gli abili hanno tutti la nozione del Tempo, e gli abili per la prima volta la nozione dell'Eternità, considerando l'essere sempre in movimento e l'essere sempre immobile. Ora, bisogna definire la natura di ciascuno dei due termini, mantenendoci soprattutto fedeli agli insegnamenti del divino Platone.

II. Tempo ed Eternità

1. Secondo Aristotele: quando Aristotele ha definito il Tempo “numero del movimento” (*Phys.* Δ 11.219), ha inteso con il numero, non il numerante bensì il numerato. Quindi, si era giustamente domandato che cosa sia il numerante, se è vero che il Tempo è il numerato – poiché numerante e numerato sono relativi e, posto l'uno, esiste anche l'altro – e si è dato questa negligente risposta, ossia che il numerante è un certo genere di Anima: infatti, prima del numero, che è eterno, deve anche esserci un numerante eterno, che sia sempre produttore affinché il prodotto esista sempre. Sia come sia, dopo aver definito il Tempo come numerato del movimento, , anche lui ha detto che l'Eternità è oggetto di intellesione, che essa ha ricevuto la sua denominazione dal fatto dell'esistere “sempre”, che contiene e ricomprende la totalità del Tempo che è in diretta dipendenza dell'Eternità, e che giunge a tutti gli esseri, per gli uni in modo più oscuro, per gli altri in maniera più diretta, il fatto di esistere ed il vivere.

2. Secondo Platone e Proclo: secondo noi, è in base a Platone che dobbiamo principalmente

indagare che cosa sia l'Eternità e che cosa il Tempo, e non porre come Tempo un simulacro solamente di ciò che è il Tempo, né dire semplicemente che l'Eternità (ovviamente, αἰών che è anche Aiôn) è un Dio Intelligibile, bensì stabilire dal principio in quale classe di Intelligibili essa si trovi: infatti, è in ciò soprattutto che si ha quanto è di più rimarchevole nell'esposizione scientifica di Platone.

2a. Eternità e Vivente-in-sé: ebbene, si deve dire che l'Eternità sia più importante, più augusta ed in un certo senso più permanente rispetto al Vivente-in-sé, anche se Esso è il più bello ed il più perfetto fra i Viventi Intelligibili, come si era detto fin dall'inizio (30 D2), e diventerà ancora più chiaro da ciò che si dirà in seguito. Infatti, se l'uno è detto ed è di fatto eterno in quanto partecipante, e se l'Eternità non è stata detta partecipare al Vivente-in-sé né aver ricevuto da Lui il suo stesso nome, è chiaro che l'uno è inferiore e l'altra più importante e più semplice. Infatti, l'Eternità né partecipa al Vivente-in-sé perché Essa non è un Vivente – infatti, nemmeno il Tempo è un Vivente visibile – né è un qualche altro genere di Vivente – si è di fatto dimostrato che il Vivente-in-sé, che è eterno, è l'unico della sua specie – poiché Essa appartiene ad un ordinamento superiore: infatti, l'eterno non è la stessa cosa rispetto all'Eternità, ma, nello stesso modo in cui diciamo che “ciò che è provvisto d'Intelletto” e “ciò che è dotato di Anima” sono al di sotto dell'Intelletto e dell'Anima, così, nello stesso modo dunque, diciamo che l'Eterno è inferiore all'Eternità.

Ebbene, cosa potrebbe mai essere l'Eternità, ci si può domandare, se essa è cosa più augusta rispetto anche al Vivente-in-sé, il quale è stato detto “il più bello degli oggetti di intellesione e del tutto perfetto”? Sicuramente è il “il più bello” ma, anche se ha acquisito la sommità del Bello poiché vi partecipa in modo sovrano, non ha tuttavia raggiunto la sommità del Bene: infatti, non è stato detto che sia “ciò che vi è di meglio”. Di modo che esso può benissimo essere dominato dal Migliore; inoltre, è sì il più bello, ma non puramente e semplicemente di tutti gli Intelligibili, ma dei Viventi oggetto di intellesione. L'Eternità non è dunque alcun Vivente, o meglio, è la Vita infinita. Inoltre, ciò che è del tutto perfetto, non è detto che venga assolutamente per primo. In effetti, l'idea di perfezione implica anche tutto il resto, di modo che essa implica inizio, mezzo e fine. Però, ciò che si trova al di sopra di questa divisione deve anche essere al di sopra del Perfetto. Se dunque l'Eternità è buona al più alto grado e al di sopra di ciò che è perfetto, nulla impedisce che essa sia anche superiore al Vivente che, avendo ammesso che i Viventi oggetto di intellesione sono una molteplicità, è il più bello fra tutti i Viventi e del tutto perfetto. Inoltre, il Vivente-in-sé è stato posto alla sommità dei Viventi Intelligibili, ed è per questo che Platone in ogni caso lo ha detto “il più bello ed il più perfetto fra gli oggetti di intellesione”. Però, l'Eternità è anteriore alla somma di tutti i Viventi Intelligibili – poiché Essi sono eterni, e ciò che è eterno partecipa all'Eternità – ed è senza

alcun legame con la somma di questi Viventi, meglio ancora, essa è in qualche modo opposta a tale somma: infatti, unifica questa somma ed è stata detta “immutabile nell'unità” in quanto non comporta nessuna pluralità, mentre il Vivente-in-sé ricomprende tutti i Viventi Intelligibili, ed è per questo che ha bisogno dell'Eternità, per partecipare, grazie ad essa, all'unificazione, alla continuità, ad una vita indivisibile ed immutabile. Da questo viene il motivo per cui Platone, quando l'ha definito 'eterno', non ha detto che contiene in sé una molteplicità, ma l'ha indicato con il singolare, indicando così che l'unificazione viene per esso soprattutto dall'Eternità, di modo che, a causa dell'Eternità, la totalità dei Viventi Intelligibili non può che possedere un'unica e medesima natura.

2b. Eternità e Generi dell'Essere: se ciò che si è detto è corretto, l'Eternità non può essere un Genere particolare dell'Essere, come alcuni hanno pensato, come l'Essenza, la Quietè e l'Identità. Infatti, queste sono tutte porzioni del Vivente-in-sé, e ciascuna di esse implica il suo opposto, una il Non-Essere, la seconda il Movimento e la terza il Diverso, ma non vi è alcun contrario per l'Eternità. Di fatto, tutte queste entità, Identico, Diverso, Quietè, Movimento, sono tutti eterni, e non potrebbero esserlo se l'Eternità fosse una di loro: di fatto, la Quietè non è allo stesso tempo Quietè e Movimento, , al contrario, tutti gli Intelligibili sono ugualmente sempre esistenti ed eterni. L'Eternità non è dunque opposta a nessuna di queste entità, e non è nemmeno opposta a quelle che vengono dopo. Infatti, il Tempo, che potrebbe sembrare dissimile rispetto all'Eternità, in primo luogo non riguarda gli stessi enti dell'Eternità, ma solo quelli che non possono ammettere la continuità che risulta dall'Eternità. Inoltre, è un'immagine, non un contrario, dell'Eternità, come si è già detto e come mostreremo nel seguito del ragionamento. L'Eternità, pertanto, non può essere un Genere particolare dell'Essere. E non può nemmeno essere la somma di questi Generi. Infatti, di nuovo, vi sarebbe in essa la molteplicità, e questo molteplice avrebbe bisogno dell'unificazione risultante dal principio “immutabile nell'unità”. Ebbene, di fatto, è l'Eternità stessa ad essere questo principio immutabile nell'unità. Così, l'Eternità sarebbe al contempo sia immutabile nell'unità sia non immutabile: immutabile in quanto Eternità e causa di unificazione per gli esseri, e non immutabile in quanto composta da una pluralità. Oltre a tutto ciò, ciò che è composto dai Generi dell'Essere è un Intelletto, e ha intellesione, di fatto, degli esseri di cui è causa. Ed una cosa è il concetto di Eternità, un'altra quella di Intelletto, così come differiscono le nozioni di Anima e di Tempo: infatti, l'attività dell'Intelletto è un'intellesione immutabile, quella dell'Eternità è il sempiterno indivisibile. Tali sono le differenze che comporta la realtà stessa delle cose. Quindi, coloro che confondono tutto in un unico amalgama, e che non ammettono che il solo Intelletto fra l'Anima ed il Bene, sono forzati a convenire che giungono infine ad identificare l'Intelletto e l'Eternità.

2c. Che cos'è l'Eternità: dunque, che cosa mai può essere l'Eternità, se non è né uno dei Generi dell'Essere né ciò che è composto dai cinque Generi, dal momento che questi Generi sono tutti eterni, e perciò al di sotto dell'Eternità? Che cosa mai può essere se non il Principio comprensivo unico delle Enadi Intelligibili – con Enadi ora intendiamo le Idee dei Viventi Intelligibili ed i Generi di tutte queste Idee Noetiche – al di là della parola in sé, diciamo, il Principio onnicomprensivo di queste Enadi e di tutte le sommità che vi sono nelle pluralità che esse costituiscono, e la Causa della permanenza immutabile di tutti gli Intelligibili, Causa che non risiede nella molteplicità degli Intelligibili stessi, e che non risulta nemmeno dalla loro riunione, ma che è loro presente in modo trascendente, che, grazie a se medesima, li dispone e per così dire, dà loro forma, e questo perché li fa esistere tutti insieme e tutti in una volta. Infatti, non è vero che l'insieme multiforme delle Idee Intelligibili venga subito dopo il Bene, che non comporta assolutamente alcuna traccia di molteplicità, ma vi sono fra questi delle entità che, da un lato, posseggono maggiore unificazione rispetto alla molteplicità del Vivente completo, e, d'altra parte, manifestano in se stesse il travaglio del portare alla luce ed in qualche modo, i 'lineamenti' della Generazione di Tutto l'insieme e del legame che unifica questo insieme. Quante sono queste entità e quali esse siano, gli Dei lo sanno per Scienza divina: nella scienza umana e nel discorso filosofico, si trova l'insegnamento nella dottrina mistica del *Parmenide*, alla quale rinviamo per una trattazione più approfondita ed elaborata di questo tema. Per il momento, vogliamo dimostrare, attraverso le stesse parole del Filosofo, sia che l'Eternità è superiore al Vivente Completo, sia che è posta immediatamente al di sopra di Esso. Infatti, poiché questo Vivente è stato detto essere 'eterno', deve essere senz'altro inferiore all'Eternità. Però, poiché non vi è nessun altro essere eterno prima di Lui, deve anche venire subito dopo l'Eternità. Da dove viene il fatto che non vi sia alcun essere eterno prima di lui? Io direi dal fatto che non vi è neppure alcun essere temporale prima della copia, al contrario, il Cosmo partecipa per primo al Tempo ed il Vivente-in-sé partecipa per primo all'Eternità. Infatti, se vi è lo stesso rapporto fra il Vivente-in-sé ed il Cosmo, così come fra l'Eternità ed il Tempo, inversamente, come direbbero i geometri, vi è lo stesso rapporto fra il Tempo ed il Cosmo e fra l'Eternità ed il Vivente-in-sé. Ora, il Tempo è partecipato in primo luogo da parte del Cosmo, poiché non esisteva assolutamente prima della creazione del Cielo. Così dunque anche l'Eternità è partecipata in primo luogo dal Vivente-in-sé. E se è vero che il Tempo non è il Vivente Sensibile complessivo – poiché è nato con questo Vivente, e, se è nato con esso, non è lo stesso essere con cui è nato insieme – allo stesso modo l'Eternità non può essere il Vivente Intelligibile. In tal modo, essa non è affatto un Vivente, poiché non esistono due Viventi Intelligibili: infatti, è stato dimostrato che è l'unico della sua specie il Vivente-in-sé che si trova immediatamente al di sotto dell'Eternità. Così, non si può dire che, da un lato, l'Eternità sia un Vivente e che, d'altra parte, il Vivente differisca dal Vivente-in-sé. Essa dunque non è assolutamente un Vivente. Infatti, o essa è qualcosa d'altro

rispetto al Vivente-in-sé oppure è la stessa cosa. Ora, non si può affermare né l'una né l'altra cosa, come abbiamo dimostrato: non si può dire l'una poiché poiché il Vivente-in-sé è l'unico della sua specie; e non si può dire nemmeno l'altra poiché, del resto, non vi affatto identità nemmeno fra il Tempo e l'essere che è nel Tempo (τὸ ἔγχρονον). Ora, se l'Eternità, da un lato è partecipata, ma d'altra parte non partecipa al Vivente Intelligibile, essa deve per forza essere anteriore al Vivente-in-sé, essendo senza alcun dubbio una Divinità Intelligibile ma non un Vivente, anche se è un Dio anche il Vivente-in-sé, e lo è per certo, se è vero che anche il Cosmo è un Dio. Infatti, in quegli ordinamenti divini, ciò che è partecipato ma non partecipa di per se stesso, è in ogni senso più universale rispetto a ciò che invece partecipa. D'altra parte, è chiaro che il modo di partecipazione non è identico presso gli Intelligibili e presso i Sensibili: una è la relazione e l'unificazione degli Intelligibili che ora, abusando un po' del linguaggio, abbiamo definito 'partecipazione', ed un'altra è invece quella degli esseri di quaggiù. L'alto rango dell'Eternità rispetto al Vivente-in-sé ci è dunque apparsa, ossia il fatto che sia superiore ed anche immediatamente superiore, e che l'Eternità è causa per gli Intelligibili della loro permanenza nell'identità e nell'uniformità – infatti, anche se si ponesse come causa di questa permanenza la Quietè nell'Eternità, ebbene, vi sarebbero ancora due generi di Quietè, uno che è causa coordinata e che presenta soprattutto l'uniformità nell'ordine dell'attività, l'altro che è invece Causa trascendente – e che è il Principio comprensivo ed unificante della molteplicità delle Enadi Intelligibili. E' per questo che viene definita dagli Oracoli “Luce sorta dal Padre”, poiché fa scorrere su tutte le cose la Luce unificante: *“avendo preso da solo dalla forza del Padre e (avendo) colto in abbondanza il Fiore del Nous, Egli (Aión) ha la facoltà di comprendere l'Intelletto Paterno e di diffondere l'intellezione in tutte le Fonti e Principi e di farli al contempo dimorare eternamente in Quietè, e di farli volgere perpetuamente in una spirale senza fine (στροφάλιγγι).”* Poiché dunque l'Eternità è satura di Essenza divina, quello che l'Oracolo chiama “Fiore del Nous”, essa fa diffondere su tutte le cose l'intellezione e la facoltà di ricevere intellezione in modo sempre uniforme e di possedere la propria attività mossa eternamente in circolo, attraverso il Desiderio Amorososo, attorno al Principio di tutte le cose. Però, queste sono idee che sviluppo solamente nei più segreti recessi (ἐν ἀβάτοις) della mia meditazione.

Cf. [studio su Hekate](#)

“L'Eternità (II Triade Noetica) è a titolo primario Essere eterno, ed anche l'Uno-che-è (Essere Noetico, I Triade Intelligibile), il quale è Essere eterno dal punto di vista causale ... il Vivente-in-sé è anch'esso eterno, nondimeno l'Eternità lo precede ... come l'Eternità precede il Vivente-in-sé, così prima dell'Eternità c'è l'Essere stesso (la Kore madre di Aion), ed è per questo che l'Eternità fa parte dell'Essere ed è una certa specie di essere. Così dunque il Vivente-in-sé è la terza Triade

Intelligibile, parlando della quale gli Oracoli dicono che essa sia 'ἐργάτις' ('lavoratore', 'creatore di opere'), che è *la dispensatrice del Fuoco datore di vita* ('ἐκδότις ἐστὶ πῦρὸς ζωηφόρον'), che *colma il seno/grembo generativo/vivificante di Hekate* (τὸν 'ζωογόνον' πληροῖ τῆς Ἑκάτης κόλπον'), e *che riversa sui Connettori la forza feconda* (ζείδωρον) *del Fuoco molto possente* (τοῖς συνοχεῦσιν – i Connettori ossia la Vita Noetica-e-Noerica, l'Ordinamento Celeste, perché “l'ordinamento celeste (*ouranian taxin*) connette la totalità degli enti e la illumina con la luce intelligibile ... dal momento che in questa Triade si trovano le cause originarie di tutte le entità intellettive e dal momento che *tutte sono state seminate nel grembo* (Oracoli fr. 28) di questa Triade”

Cf. [Teologia](#)

“Dato che la Triade intermedia esiste in questa modalità- con “in questa modalità” intendo dire che tale Triade è di certo costituita da tutti gli elementi che formano la Triade che la precede (quella dell'Essere Intelligibile, con i suoi tre caratteri di limite-illimitato-misto), ma in base alla potenza illimitata- essa mantiene consolidato il livello intermedio degli Intelligibili; inoltre essa è pervasa dall'unità più elevata, mentre a sua volta pervade la Triade che viene dopo di lei di potenze intelligibili; ed essa riceve misura dall'ambito che la precede in modo unitario, mentre a sua volta dà misura alla terza Triade con la sua stessa potenza; e permane stabilmente nella prima Triade, mentre a sua volta fa risiedere in se stessa quella che la segue. E per dirla in breve, ha attaccato a se stessa il centro intelligibile ed ha stabilito un'unica coesione intelligibile, facendo apparire il carattere segreto ed uni-forme della prima Triade, e a sua volta riunendo la molteplicità intelligibile della terza Triade e cingendola da ogni parte.” (Proclo, *Theol.* III 48, 1- 10)

Continua ... “Il problema del Tempo ... che cosa è il Tempo”
